

# NATALE CON PAPA'

Tu ben sai d'aver avuto un padre:  
fa' che lo possa dir tuo figlio.

*W. Shakespeare*

Quell'anno decisi che non sarei ritornata a casa per Natale.

Non che avessi qualcosa da fare per me: avevo, proprio da pochi giorni, superato l'esame di *Storia della critica letteraria* e Wanda d'Addio, la mia relatrice per la tesi, era già ritornata a Roma e non l'avrei rivista prima di venti giorni.

C'era qualcosa che non mi spingeva a ripetere il rituale di ogni anno e di un nuovo Natale chiusa in casa a pensare agli altri che facevano tutt'altra cosa. Proprio non avevo voglia.

Sì, pensavo a mia madre che sarebbe stata ancora più sola, ai miei fratelli a cui sarebbe mancata la certezza della mia presenza in cucina per il pranzo o per le zeppole o nelle camera per le tombolate con cui ogni anno continuavamo a prenderci in giro, simulando, ognuno di noi, una "allegria di naufragi" come, facendomi male, continuavo a chiamarla.

Ma il pensiero di papà, chiuso tra le mura di Villa Camaldoli, non mi dava pace.

Anche lì avrebbero vissuto il Natale come in una famiglia, continuavo a ripetere: l'albero troneggiava all'ingresso, il parco era tutto un invito, il presepe in bella mostra nella parete d'angolo tra il bar e le direzioni.

Che strano! tutti questi dettagli non riuscivano a convincermi.....

Immaginavo mio padre a parlare coi matti come lui, vedevo il suo sguardo superare gli ostacoli, i divieti e le proibizioni, colmare in un attimo la distanza che ci separava e raggiungere le quattro mura di casa mia per ricongiungersi a noi nel nostro falso rituale di allegria.

.....che lui potesse desiderare di stare con noi, che volesse sentirsi a casa e non trovasse nemmeno il coraggio di dirlo..... impazzivo a pensare.

Così decisi che sarei rimasta a Napoli nella mia pensione in via Francesco Saverio Gargiulo, a Santa Chiara e avrei passato nella casa di cura per malati mentali la mia vigilia di Natale e avrei chiesto di partecipare al pranzo del 25 con mio padre e i suoi compagni di sventura (o avventura chi sa?).

Telefonai a mia madre e le dissi che l'esame era stato rinviato al 22 dicembre e



Assuntina De Vito con il marito Carlo e due figli.

che sarei ritornata a casa il 26 o il 27 perché volevo passare Natale con papà

Avvertii una certa perplessità di là dal filo e capii che mia madre aveva capito, ma le dissi di salutarmi i ragazzi e riattaccai.

C'era un altro ostacolo da superare per far felice papà: mi servivano i soldi.

Non molti, giusto quelli per i biglietti degli autobus, per un regalo a papà (che non fossero le sigarette proibite), per portare un regalo ai ragazzi al mio ritorno a casa.

Ebbi un'idea.

Avevo con me quell'orologio d'oro a ciondolo che mi aveva regalato l'anno prima la supplente di papà alla scuola elementare.

Uscii di casa e, a fatica tra la folla che stringeva, per Spaccanapoli mi avviai verso San Biagio dei Librai.

L'ultimo respiro libero a Piazzetta Nilo, poi mi sentii soffocare come quando su un autobus stracolmo stai per venir meno.

Spingendo anch'io tra la folla che faceva ressa, intravidi alla fine la gioielleria che, m'avevano detto, comprava oro usato e lo pagava bene.

Bussai e dopo un po' scattò la molla e la porta si aprì.

Confusa non poco perché..... era la mia prima volta, tirai fuori dalla borsa l'orologio nuovo e luccicante, pensando che avrebbero pensato che l'avessi rubato.

Ricordo che diventai rossa, più rossa della borsa che avevo a tracolla, quando il gioielliere mi chiese: "E' suo?".

“Certo, gli dissi, le pare che le avrei portato un oggetto non mio?”, ma credo di essere stata poco credibile.

“Posso darle 35.000 lire”, concluse.

“Ma come?” gli dissi, ricordando che l’orologio ne valeva almeno duecento.

“Signurì, pe ve fa piacere so’ cinquanta. Prendere o lasciare”.

Non lasciai, le presi, proprio come l’ultima ladra che lo avesse appena staccato al collo di una ricca signora tra la folla. Le misi in borsa. nel portafogli marocchino rosso e uscii a testa bassa.

Di nuovo mi feci strada a fatica tra la folla, di nuovo mi mancò il respiro e mi sembrò di svenire.

Già a Mezzocannone la strada era più libera e camminai a passo veloce, ignara delle vetrine che sembravano parlarti tanto erano piene di dolci e di regali.

Feci finta che non parlassero a me.

Arrivai presto a via San Felice e all’angolo di via Medina attesi un quarto d’ora il 109 per il Cardarelli

Lì avrei poi continuato con il 114 nero fino ai Camaldoli: che strano, sono passati tanti anni, mio padre non c’è più, a Napoli circolo in auto da tempo, ma



Michele De Vito  
(1922-1995)

quei numeri non li ho dimenticati.....

E non ho dimenticato quell’atmosfera natalizia più invitante e tentatrice che mai, quel signore gentile che mi aveva sorriso dopo che gli avevo detto l’ora.

Poi presi dalla borsa qualche spicciolo per il biglietto e la rimisi sul braccio senza chiudere la lampo superiore: era una borsa di poco conto, ma si presentava bene. Giusto in tempo, perché era arrivato il 109, salii, feci il biglietto dalla gettoniera e andai a sedermi: certo che a Natale gli autobus e gli ospedali non sono poi così affollati! E tutti sono così

gentili.....

Aprii la borsa per metter dentro le cinquanta lire di resto, ma..... e il mio borsellino? Sì, quello marocchino rosso. con le 50.000 lire della vergogna dentro?

Sbiancai, non c'era più!

Quel signore gentile. così abbondante di sorrisi, m'aveva fatto il servizio.....

Erano serviti a lui per il cenone, ma doveva essere poca cosa pure allora la sua cena.....

Volevo quasi piangere, ma poi pensai: "C'è chi ha più problemi di te per vivere" e sorrisi tra me e me.

E il mio progetto per Natale?, vi direte.

No, non cambiò molto.....

A piedi risalii la collina dei Camaldoli, ma non c'era la folla di Spaccanapoli e Natale t'infastidiva poco.

Arrivai trafelata da papà e gli raccontai tutto. Mi sorrise anche lui - troppo pazzo non era - e mi accompagnò da Suor Antonietta, quella che aveva in custodia gli "averi" degli ammalati.

Si fece consegnare ogni suo bene: 12.500 lire, rinunciando a qualche pacchetto di sigarette (più che mai proibite) e me le diede dicendo: "Resta con me stasera: domani prendi il pulman e torni a casa per Natale".

***Assuntina De Vito***

Assuntina De Vito è nata ad Altavilla in Irpinia il 28 marzo 1954 ed è laureata in Lingue e letterature straniere. Insegna Inglese in una scuola media e questa narrazione è parte di un libro ideale da dedicare a suo padre Michele, maestro elementare, "unglorious Milton" come lo avrebbe definito Thomas Gray nella famosa elegia, che tanto peso aveva dato alla "Scuola".